

Apocalisse nel Golfo



L'Europa: «Guerra lampo» Ma il Parlamento si divide

Sinistra divisa e gruppo socialista lacerato al Parlamento europeo per la guerra nel Golfo. Approvata, con i voti democristiani, conservatori e di 87 socialisti su 134 una risoluzione che auspica solo che il conflitto termini presto e con pochi morti. La mozione è appoggiata dal Pci per la sospensione dei bombardamenti, una riunione urgente dell'Onu e un appello all'Irak perché si ritiri ha ottenuto 98 voti.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Quindici mozioni presentate, quattro ritirate, una approvata, 153 interventi. Insomma, una maratona. Vissuta, tra mercoledì pomeriggio e ieri, dall'assemblea di Strasburgo per arrivare all'approvazione di una risoluzione sulla guerra del Golfo. Una maratona sofferta e confusa che ha messo soprattutto in luce le divisioni all'interno della sinistra e una profonda lacerazione nel gruppo socialista europeo. Tanto che mercoledì sera in un Parlamento vocante e in preda ai caos Jean

quasi si era scatenato lo scontro. La prima, praticamente ininfluenza, sostenuta dalle destre e diceva in poche parole: distruggiamo Saddam e la guerra finirà.

La seconda era patrocinata dal gruppo socialista e dall'Arc en ciel: affermava che Saddam annunciava l'intenzione di ritirarsi si bisogna sospendere i bombardamenti, e occorre convocare una conferenza di pace per il Medio Oriente. Quasi analoga posizione si poteva trovare nel documento dei democristiani (Ppe).

La terza era quella sostenuta innanzitutto dai comunisti italiani che prevedeva la sospensione dei combattimenti, la richiesta all'Irak di annunciare la sua intenzione di ritirarsi dal Kuwait, una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu e la convocazione di un conferenza di pace sul Medio Oriente. Attorno a questa posizione nei giorni scorsi si erano schierate anche altre forze po-

litiche prima i verdi, una trentina di laburisti (su 48) e il gruppo della Coalition of Gauche (dove c'è il Pci) che decidevano prima di presentare proprie mozioni, più o meno simili a quelle del Gruppo per la Sinistra unitaria europea, e quindi di sottoscrivere anche una mozione unitaria (firmata da 55 parlamentari). Questa iniziativa incominciava a far seriamente vacillare l'unità del gruppo socialista. Il Pasok greco dichiarava che non avrebbe votato per la mozione Cot e incominciava a crescere anche l'opposizione dei socialdemocratici della Spd. Oltre ad alcuni segnali che giungevano dai democristiani (Ppe), Formigoni annunciava che voterà anche la mozione dei 55 e la Cassa-

magnago fa sapere che si astierà, ma non sono i soli. All'ultimo momento qualche socialista olandese e spagnolo dice che darà il suo voto al 55. Naturalmente i socialisti italiani non danno nessun segno di vita allineati e coperti sembrano ancora più filo-americani di Andreotti.

Questa è la geografia degli schieramenti mercoledì pomeriggio quando iniziano le votazioni. E da qui inizia la maratona delle bocciature e dei veti incrociati. Dopo la richiesta della sospensione il gruppo socialista si divide sotto la presidenza di Cot e in quella sede viene proposta una risoluzione di compromesso assieme al Ppe e ai conservatori. Il Gruppo si spacca e 47 socialisti, compreso il deputato olandese della Spd Hensch, vota contro 68 dicono sì. La lacerazione è profonda ma invece di una ricerca di compromesso a sinistra prevale l'esigenza di una soluzione che comunque affermi la capacità del Parlamento di esprimere una posizione maggioritaria sulla guerra del Golfo. Anche se è una posizione che di fatto non dice nulla.

Così si è arrivati in aula ieri pomeriggio la dichiarazione votata da Cot, il Ppe e i conser-

La ripresa dei negoziati. Il documento inoltre chiede, dopo la liberazione del Kuwait, la convocazione di una conferenza internazionale di Pace. Quattro articoli di questa mozione sono stati votati anche dai parlamentari del Gue quello che condanna l'uso dei prigionieri di guerra come scudi umani, quello che chiede la conferenza internazionale, quello che domanda una stretta regolamentazione per il commercio delle armi e quello di condanna agli attacchi contro Israele. Sulla solidarietà alle forze armate schierate nel Golfo per l'applicazione della risoluzione 678, il Gruppo per la Sinistra unitaria europea si è astenuto.

ieri nel tardo pomeriggio inoltre si è svolto un incontro tra Jean Pier Cot e Luigi Colajanni (onni socialisti) hanno fatto sapere che all'interno del gruppo socialista forte è la preoccupazione per la lacerazione del gruppo stesso e anche per i rapporti futuri con i comunisti italiani.

Tokio «coinvolta» con dollari e aerei militari

TOKIO. Il Giappone non vuole restare alla finestra. Tokio ha deciso di finanziare la guerra del Golfo versando 9 miliardi nelle casse degli alleati e di mettere a disposizione cinque Hercules C 130 per l'evacuazione dei profughi. In una decisione presa in una riunione brevissima, appena 8 minuti, il governo giapponese del primo ministro Toshiki Kaifu, dopo 46 anni, ha deciso di cambiare pagina inviando fuori dei confini dello stato le forze militari nipponiche. «L'intera popolazione è chiamata a fare sacrifici per mostrare visibilmente al mondo la piena solidarietà del Giappone agli Stati Uniti e agli altri alleati» ha detto ai giornalisti Kaifu subito dopo la decisione.

Pochi paragrafi illustrano i provvedimenti presi dal governo, finiti subito nel mirino dell'opposizione decisa ad ottenere il rispetto della costituzione pacifista del paese. «E' una violazione della carta del dopoguerra» hanno accusato i partiti socialisti e comunisti e komel (di ispirazione buddista) sottolineando con preoccupazione la diretta partecipazione alla guerra: che Kaifu si appresta a compiere.

Oggi il premier giapponese spiegherà pubblicamente le ragioni della decisione presa in tutta fretta dal governo, ma già ieri nelle piazze la fronte pacifista ha fatto sentire la sua voce. Diversi gruppi civili hanno dimostrato nelle piazze e nelle strade e alcuni commentatori politici non hanno nascosto le preoccupazioni per un provvedimento che rischia di fare la stessa fine del progetto di legge sull'invio di truppe all'estero presentato tre mesi fa e bocciato dal Parlamento. Critiche al decreto di gabinetto varato ieri, non sono mancate nemmeno da una parte del partito liberaldemocratico al governo.

Vaghi comunque, le modalità di realizzazione della decisione giapponese. Secondo il gabinetto di Kaifu i 9 miliardi stanziati per l'operazione Tempesta nel deserto, saranno versati agli alleati entro la fine di marzo grazie ad un bilancio supplementare e saranno coperti nell'immediato dall'emissione di titoli di stato biennali e da aumenti delle imposte dirette e indirette sulle sigarette e sui prodotti petroliferi in pratica 10.000 yen (circa 90 mila lire) a testa per i 123 milioni di giapponesi. I fondi promessi alla forza multinazionale vanno ad aggiungersi agli altri 4 miliardi stanziati in totale. Il Giappone spenderà 12 miliardi per la guerra nel Golfo.

La scelta «interventista» del Giappone non è piaciuta a Saddam. Ieri l'ambasciatore iracheno ha minacciato attacchi contro gli aerei militari inviati nel Golfo a far da spola tra Amman e il Cairo per il trasporto dei profughi. «Il Giappone è da oggi obiettivo dei possibili attacchi e rappresaglie da parte dell'Irak», ha detto il diplomatico iracheno nella conferenza stampa convocata d'urgenza dopo la decisione giapponese allungando così la lista dei nemici di Saddam che altro ieri non aveva esitato a minacciare anche la Turchia.

Contatti Usa-Urss Bush scrive a Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il presidente degli Usa Bush ha inviato ieri una lettera a Gorbaciov. E' stato l'ambasciatore americano, Jack Mallock, a consegnare la missiva al ministero degli Esteri sovietico ma il contenuto è rimasto assolutamente sconosciuto. La fonte sovietica ha tenuto tacito, come sempre, in queste occasioni. E' probabile che la guerra del Golfo sia al centro del nuovo contatto Usa-Urss, dopo la telefonata tra i due presidenti subito dopo l'inaspettata operazione militare. E' anche un fatto che per Washington sta per partire il neo ministro degli Esteri, Alexander Besmertnykh, il quale - come ha scritto ieri la Tass - incontrerà lo stesso capo della Casa Bianca e il segretario di Stato, James Baker. Tra i temi anche il Baltico e lo stato del documento sullo Start, l'accordo sulla riduzione dell'armamento strategico. Mentre si avvicina la conferenza sulla data del summit Usa-Urss di febbraio, sono state definite pure le mosse, anzi «provocazioni» le voci riprese da alcuni giornali occidentali sull'aiuto che l'Irak riceverebbe ancora da parte dell'Unione Sovietica. Il ministero della Difesa dell'Urss ha diffuso ieri un lungo comunicato, letto integralmente nel corso del telegiornale del sera, per allontanare il par del minimo sospetto su un ruolo segreto di Mosca nel conflitto del Golfo. E, a sua volta, il portavoce del ministero degli Esteri, Vitalij Ciurkin, ha tassativamente negato che tutori a Baghdad vi siano consiglieri militari che collaborano con i comandi iracheni. La notizia data dal ministro della Difesa britannico, Tom King, è stata definita «falsa». «L'ultimo consigliere sovietico ha lasciato l'Irak il nove gennaio scorso, prima che scoppiasse la guer-

Golfo, Baltico, perestrojka: parla Karen Brutenz, vicespagnolo Esteri del Pcus «Il conflitto non turba i cittadini dell'Urss Purchè non contagi anche il nostro Islam»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

L'Urss come sta seguendo il conflitto del Golfo? Karen Brutenz, primo vicespagnolo del Dipartimento Esteri del Pcus, lamenta un certo clima da show televisivo. Come se la guerra fosse una partita di calcio. «I popoli - dice - devono far maturare una nuova base morale e non lasciar decidere soltanto i dirigenti politici». In un'intervista all'Unità, la posizione dell'Urss e dell'opinione pubblica.

MOSCA. Molti dirigenti sovietici ripetono che non tutto è stato fatto per evitare la guerra. Che cosa vuol dire tutto?

Concretamente, non saprei dire e capisco che la posizione contrazionista di Saddam rende difficile costruire un «spot» sulla guerra è una cosa complicata, e non lo è solo dal punto di vista umano risolve una questione, forse, ma quasi sempre ne crea di nuove.

Adesso si vorrebbe capire davvero cosa non è stato fatto per evitarla. Avrebbe potuto produrre un risultato un clamoroso viaggio di Gorbaciov a Baghdad?

Penso di no. Beh, non escludo che se ci fosse stata la possibilità reale che un viaggio di questo tipo potesse porre fine alla guerra, nonostante tutti i nostri problemi interni, Mikhail Sergeevich forse si sarebbe recato in Irak. Non posso escluderlo al cento per cento. Ma senza premesse chiare, una tale missione non avrebbe avuto alcun senso. Più di una volta, del resto, Gorbaciov si è rivolto a Saddam ma non vi è stato alcun risultato. Ma intendiamo, ci, quando da parte sovietica si ripete che non è stato fatto tutto per scongiurare il conflitto, non è un rimprovero per nessuno.

un milione di persone a pregare per l'Irak.

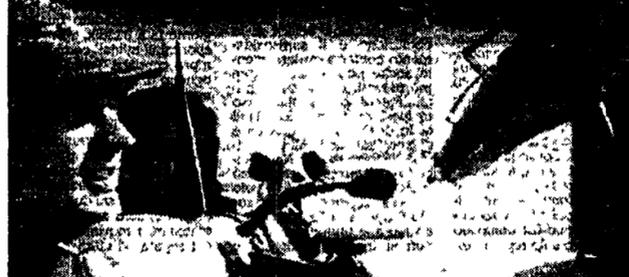
L'ho detto, è il carattere distruttivo della guerra che può condurre a certe azioni ma, penso, molto di più fuori dai confini dell'Unione Sovietica. Non escludo che la vicenda della guerra possa essere utilizzata a fini politici interni.

Guerra del Golfo e Perestrojka: se i vertici dello Stato, come ha detto Gorbaciov, non c'entrano nulla sugli sviluppi tragici a Vilnius e Riga, c'è qualcuno che ha voluto approfittare della situazione?

Collegare i due eventi è artificiale. Il problema lituano e preballico è diventato oggetto di battaglia politica e sono convinto che quelli che manifestano per le strade sono del tutto sinceri. Ma c'è chi approfitta di questo per fomentare la contrapposizione interna, per una nuova fase della battaglia politica dell'Urss.

Ma, intanto, molti lasciano Gorbaciov...

Non so quali ruoli potranno svolgere i personaggi che facevano parte del Consiglio presidenziale. Anche io ho preso atto delle dichiarazioni di Gorbaciov e le considero come un chiarimento molto importante e molto utile della linea cui vuole attenersi. E' stato un fatto tempestivo. Credo che il ritorno indietro sia impossibile. Correzioni della rotta sì, marcia indietro no.



«Basta con i Tornado kamikaze» Londra ora spedisce i Buccaneers

Dopo la perdita di un altro Tornado, il sesto, la Raf decide di cambiare tattica, voli più alti e incursioni verso «altri bersagli». Parte per il Golfo anche un mezzo squadrone di Buccaneers. L'ambasciatore iracheno lascia Londra «al termine della sua missione». L'intellettuale palestinese Abbas Cheblak è fra gli «individui pericolosi» che sono stati messi in prigione.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La perdita del sesto Tornado della Raf ha rinnovato la preoccupazione degli esperti militari inglesi, che gli avevano segnalato un cambiamento di tattica nell'uso di questo tipo di aereo, dopo aver riconosciuto di averne

viazione di altri paesi, noi siamo quelli che ne abbiamo persi di più», ha detto il vice maresciallo della Raf Bill Wratten. «Ciò riflette la particolare natura delle nostre missioni. Siamo anche stati sfortunati». Inizialmente la Gran Bretagna aveva 45 Tornado nel Golfo. Secondo il ministero della Difesa giocarono un ruolo chiave nella prima nottata di incursioni.

I Tornado inglesi, che fanno base in Arabia Saudita e Bahrain, possono volare così bassi da evitare di essere intercettati dai radar iracheni e paracadutando bombe JP233 sulle piste di aeroporti. Oltre a creare crateri, depositano bombe a scoppio ritardato per frustrare tentativi di riparare i danni. Tali operazioni devono essere ripetute a regolari intervalli e un massiccio intervento viene considerato indispensabile nelle 24 ore critiche che precederanno l'inizio della battaglia terrestre.

Dopo aver rivelato che era partito l'ordine di far volare i Tornado a quote più alte per evitare il fuoco delle contraeree, ieri il ministro della Difesa Tom King ha teso piuttosto a sottolineare che le incursioni dei Tornado sono ora dirette verso bersagli diversi. «Ci sono altre priorità, altre operazioni», ha detto King. Ha rivelato che i Tornado abbattuti sono stati rimpiazzati e che la Raf ha spedito nel Golfo mezzo squadrone di Buccaneers. Si tratta di aerei molto vecchi, che datano intorno al 1960, dotati però del

sistema laser designation field il raggio laser agisce come una torcia e definisce la traiettoria verso il bersaglio facilitando la precisione operativa del Jaguar e dei Tornado che accompagneranno i Buccaneers. King ha precisato che se ci sono tecnici militari russi in Irak il loro ruolo ciò non viene ritenuto particolarmente significativo. Ha posto l'enfasi sulla seconda parte della risoluzione delle Nazioni Unite che parla di «pace e sicurezza» dopo la liberazione del Kuwait. Dalle sue parole i giornalisti hanno creduto di capire che per mantenere della «sicurezza» ormai si possa solamente intendere «senza Saddam», dato che per gli occidentali il presidente iracheno continuerebbe

a costituire un pericolo. I commentatori politici continuano a domandarsi quali siano i veri piani degli alleati a questo proposito dato che non esistono al momento forze militari sufficienti per giungere fino a Baghdad. E' stato anche annunciato l'invio di nuove forze terrestri, i Royal Army Fusiliers ed i King's Order Scottish Borderers, che però avrebbero solo il compito di occuparsi dei prigionieri di guerra iracheni.

Il governo continua a chiedere al pubblico di rimanere vigile e Londra si trova in stato di allerta. Dopo l'arresto di 172 iracheni, a cominciare dallo scorso settembre il ministro degli Interni ha negato che ci sia un eventuale piano di internare i diciemila iracheni che vivono nel Regno Unito. Fra le persone attualmente detenute ci sono alcuni palestinesi tra cui l'intellettuale Abbas Cheblak, autore fra l'altro di un libro sugli ebrei in Irak, che risale da sedici anni nel Regno Unito. Diversi parlamentari laburisti intellettuali inglesi si sono rivolti al governo per chiedere il rilascio, ma ieri un tribunale ha deciso che deve rimanere in prigione.

Atene, banche nel mirino Tre attentati in una notte

ATENE. Ordigni dinamitardi sono esplosi ieri notte contro sedi atenesi di banche britanniche e statunitensi e nei pressi della residenza del console francese ad Atene. A quanto si è appreso dalla polizia, le prime esplosioni si sono